

## 2.2 Nascita di Gesù (Lc 2,1-20)

L'angelo Gabriele aveva annunciato a Maria:

<sup>30</sup>«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. <sup>31</sup>Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. <sup>32</sup>Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre <sup>33</sup>e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». <sup>34</sup>Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». <sup>35</sup>Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio». (Lc 1,30-35).

La promessa fatta dall'angelo si compie...

La nascita di Gesù è raccontata in ben venti versi<sup>1</sup>, nei quali Luca si sofferma soprattutto sul significato di quella nascita. Luca dedica due soli versi al compimento dei giorni del parto per Maria ed alla nascita di Gesù, (vv. 6 e 7); si dilunga, invece, nel racconto dell'annuncio dell'angelo di Dio ai pastori (vv. 8-14) e nella narrazione della loro visita al bambino (vv. 15-20).

Luca, vuole porre, infatti, la nostra attenzione soprattutto sulle “**reazioni**” che il venire al mondo di Gesù ha provocato nel cuore degli uomini.

Anche nei Racconti della Risurrezione (Gv 20), l'apostolo Giovanni poneva l'accento sulle “reazioni” che provocava il vedere il sepolcro di Cristo “vuoto” nel discepolo amato, in Maria di Magdala, nei discepoli ed infine in Tommaso.

Come allora ci chiedevamo quale poteva essere la nostra reazione di fronte agli eventi pasquali, oggi ci dobbiamo chiedere quale è la nostra reazione di fronte a quel neonato, **avvolto in fasce e adagiato nella mangiatoia.**

Ascoltiamo ora il brano:

<sup>1</sup> In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. <sup>2</sup>Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. <sup>3</sup>Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

<sup>4</sup>Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. <sup>5</sup>Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. <sup>6</sup>Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto.

<sup>7</sup>Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

<sup>8</sup>C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. <sup>9</sup>Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, <sup>10</sup>ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia,

---

<sup>1</sup> In due soli versi viene raccontata, invece, la nascita di Giovanni (Lc 1, 57-58).

che sarà di tutto il popolo: <sup>11</sup>oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. <sup>12</sup>Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». <sup>13</sup>E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

<sup>14</sup>«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

<sup>15</sup>Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». <sup>16</sup>Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. <sup>17</sup>E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. <sup>18</sup>Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. <sup>19</sup>Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. <sup>20</sup>I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Riconosciamo facilmente nel brano tre parti distinte per il luogo e per i personaggi:

- la prima parte narra la nascita di Gesù nel suo contesto storico e geografico ed i personaggi sono Giuseppe, Maria ed il bambino (vv. 1-7);
- la seconda parte racconta l'annuncio degli angeli ai pastori (vv. 8-14);
- la terza parte narra l'incontro dei pastori con Giuseppe, Maria ed il bambino (vv. 15-20).

La narrazione inizia con dei dati storici che creano alcune difficoltà, in particolare quando si confrontano Lc 1,5 ("Al tempo di Erode, re della Giudea...") e Lc 2,1-3 (che allude ad un censimento di Quirinio).

Erode il grande regnò dal 37 al 4 a.C. Quirinio divenne governatore della Siria nel 6 d.C.<sup>2</sup> ed in quell'occasione fece il censimento della sola Giudea<sup>3</sup>.

Come è possibile che Gesù sia nato al tempo di Erode (possiamo pensare nel 7 a.C) e nel momento del censimento di Quirinio (nel 6 d.C.)?

Il censimento inoltre era legato alla tassazione e quindi al luogo di residenza. Perché Giuseppe prende con sé Maria per recarsi da Nazareth (in Galilea), a Betlemme (in Giudea), città di Davide per farsi registrare.

Perché allora Luca offre simili informazioni?

Luca ama collegare gli avvenimenti raccontati con la vicenda storica del loro tempo (Lc 1,5 e 3,1-2). Il censimento non serve per fissare la data di nascita di Gesù, ma per mettere faccia a faccia Gesù e Cesare Augusto. E' un confronto derisorio: Cesare Augusto è nel pieno dei suoi poteri, Gesù è un neonato; Cesare Augusto è seduto sul trono, Gesù è adagiato in una mangiatoia. Luca vuole sottolineare che il Salvatore non è l'imperatore romano, il più potente personaggio del momento, e la pace in terra non è legata certamente alla sua persona, ma a colui che è venuto nel mondo, Gesù.

---

<sup>2</sup> Così attesta Giuseppe Flavio nelle *Antichità giudaiche*.

<sup>3</sup> L'espressione lucana "questo primo censimento" si deve intendere primo rispetto a quelli conosciuti.

Notiamo che Luca situa Gesù non tanto rispetto alla Palestina di allora, con al centro il suo tempio (come ha fatto per Giovanni), quanto rispetto all'impero romano, a "tutta la terra".

Con il viaggio a Betlemme<sup>4</sup>, Luca non vuole solo dirci che Gesù è nato a Betlemme (nella patria del re Davide, e non a Nazareth), ma soprattutto che Gesù è di origine davidica: è il Messia atteso da Israele.

Nazareth sarà il luogo dove Gesù crescerà:

"Scese dunque con loro e venne a Nàzaret"...(Lc 2,51)

"Venne a Nàzaret, dove era cresciuto"...(Lc 4,16)

A proposito di Betlemme ricordiamo la profezia di Michea e la promessa fatta a Davide:

"E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti" (Mich 5,1).

"Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre" (2Sam7,13-14)<sup>5</sup>.

Le informazioni storiche e geografiche assumono dunque un preciso "significato teologico": stiamo per assistere alla realizzazione delle promesse di Dio fatte a Davide.

In un solo verso, con sobrietà<sup>6</sup>, Luca descrive la nascita di Gesù:

**"Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio"** (Lc 2,7).

Tre particolari meritano la nostra attenzione: il bambino è primogenito, è avvolto in fasce ed è adagiato in una mangiatoia.

**"Primogenito"** non vuol dire "primo fra molti", come se Gesù avesse altri fratelli; primogenito ha un significato teologico: Gesù è il "primogenito di Dio", non solo è l'erede di Davide, ma è l'erede di Dio stesso. L'osservazione prepara quanto avverrà in seguito, cioè la "presentazione di Gesù al tempio" (Lc 2,22-40).

**"Avvolto in fasce"** mette in evidenza la nascita del tutto ordinaria di Gesù con l'attenta cura per il neonato. Allo stesso modo il libro della Sapienza aveva parlato dell'infanzia di Salomone<sup>7</sup>: "Fui allevato in fasce e circondato di cure" (Sap 7,4).

Gesù appena nato è "avvolto in fasce" (Lc 2,7.12) come accadrà alla morte:

---

<sup>4</sup> La città di Davide è solitamente Gerusalemme.

<sup>5</sup> Oracolo di Natan e preghiera di Davide.

<sup>6</sup> Non ci sono dettagli né a proposito del periodo dell'anno in cui la nascita è avvenuta (basandosi sulle usanze dei pastori, forse da marzo a novembre), né a proposito del luogo preciso.

<sup>7</sup> "Avvolto in fasce" assume una sfumatura simbolica regale.

“Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto” (Lc 23,53).

Il Natale non è solo la nascita di un bambino, è la venuta fra noi del Figlio di Dio che dà la sua vita per noi e risuscita perché possiamo anche noi partecipare della sua gloria.

“**La mangiatoia**” è il luogo dove si pone il foraggio, più che la stalla. Vedremo in seguito il significato di un simile dettaglio.

A proposito del luogo nel quale non v'era posto, Luca non si riferisce ad un albergo, ma ad una stanza, parola che riappare nel racconto dell'ultima cena:

“Direte al padrone di casa: «Il Maestro ti dice: dov'è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?»» (Lc 22,11).

Gli scavi archeologici in Terrasanta hanno mostrato che, in quel tempo, molte case erano formate da grotte davanti alle quali si costruiva una stanza d'ingresso, che di giorno serviva da soggiorno e di notte da stanza da letto; nelle grotte stavano gli animali e le riserve alimentari.

In quella stanza non vi era uno spazio dove Maria poteva partorire; si ritirò dunque nella grotta dove stavano gli animali. Il Figlio di Dio nasce non in un palazzo come avviene per i re, ma in una casa di poveri, in mezzo agli uomini.

Nella seconda parte i protagonisti sono i pastori e l'angelo del Signore. Il racconto che iniziava da Cesare Augusto ora passa ai pastori, che vegliavano sul loro gregge durante la notte.

I pastori avevano avuto un passato glorioso: i patriarchi e Davide erano pastori e perfino Dio era chiamato “Pastore di Israele”: “Tu, pastore d'Israele, ascolta” (Sal 80,2). Tuttavia nella civiltà cittadina che andava sviluppandosi, i pastori erano disprezzati...

Nel racconto lucano si fa riferimento piuttosto all'umiltà dei pastori, se pensiamo allo svolgersi del racconto che iniziava con il potente Cesare Augusto. C'è poi il richiamo a Davide, il pastore di Betlemme, scelto da Dio:

“Egli andava e veniva dal seguito di Saul e pascolava il gregge di suo padre a Betlemme” (1Sam 17,15).

“Egli scelse Davide suo servo e lo prese dagli ovili delle pecore” (Sal 78,70).

Ai pastori si presenta l'angelo del Signore con un annuncio<sup>8</sup> di gioia:

“**Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo**” (Lc 2,10).

---

<sup>8</sup> L'annuncio ai pastori si rifà ai due annunci a Zaccaria (1,5-25) e a Maria (1,26-56), incontrati nel primo capitolo. La scena ne ricalca il modello, caratterizzata: dall'apparizione dell'angelo che parla in nome di Dio, dal timore dei destinatari, dall'invito a non avere paura, dall'annuncio, dalla obiezione (per Zaccaria e Maria), dal segno dato, dal movimento per vedere il segno e, infine, dal ritorno a casa.

La gioia non è per i soli pastori, ma per tutto il popolo.

L'annuncio riprende quello fatto a Zaccaria:

“Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita” (Lc 1,14).

La gioia è riservata a molti, mentre nell'annuncio a Maria:

“Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te” (Lc 1,28),

sembra riservata alla sola Maria.

Luca, nell'annuncio a Maria, ha voluto, in particolare, mettere in evidenza la nascita verginale di Gesù. Poi ha completato, con l'annuncio ai pastori, l'annuncio a Maria: non si poteva certo pensare che la venuta di Gesù provocasse una gioia minore di quella portata dalla nascita di Giovanni.

L'angelo annuncia solennemente:

**“Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore”**  
(Lc 2,11).

Ai pastori sono offerte notizie che conosciamo: il **che cosa** (è nato), il **quando** (oggi), il **chi** (Salvatore, Cristo, Signore), il **dove** (nella città di Davide).

Ogni parola è significativa.

**“Oggi”** : è un tema molto caro a Luca. Da un lato esprime il compimento di qualcosa che si aspettava da tempo, dall'altro rimanda all'oggi non solo dei protagonisti del vangelo ( l'oggi di Zaccheo - Lc 19,5.9...fino all'oggi del buon ladrone – Lc 23,43), ma anche di noi.

**“Oggi vi è nato”**: la salvezza di Dio è “per voi” e quindi “per noi” che leggiamo questa parola.

**“Salvatore, Cristo Signore”**: si ribadisce non solo che il Messia (Cristo) è il Signore, colui cioè che nell'Antico Testamento si presenta con il tetragramma JHWH, ma si sottolinea la funzione essenziale di questo Signore: salvare. Ma cosa vuol dire “salvare”? Luca ce lo ricorda nel Benedictus: “..per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati” (Lc 1,77). Ma sappiamo oggi cosa sia il peccato?

L'angelo dà un segno ai pastori, richiamando il verso 7:

**“Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia”** (Lc 2,12).

Il segno non è l'angelo, né la luce che lo avvolge e neanche l'esercito celeste che appare subito dopo per lodare Dio, ma...un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia.

L'annuncio dell'angelo è seguito dal “Gloria”, come gli annunci a Maria e a Zaccaria erano seguiti dal Magnificat e dal Benedictus:

**“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama”**  
(Lc 2,14).

Quel bambino avvolto in fasce è la gloria di Dio, proprio nella sua piccolezza e debolezza ed è colui che mette pace fra gli uomini, perché Dio non ha mai cessato di amarli.

I pastori corrono a Betlemme per “vedere questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere” (Lc 2,15) e “trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia” (Lc 2,16).

Per la terza volta si parla del segno della “mangiatoia” (Lc 2, 7-12-16). Perché tale insistenza? Una interpretazione può venire dal testo profetico di Isaia in cui si parla della mangiatoia:

“Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la mangiatoia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende” (Is 1,3).

Il bue e l'asino sono animali preziosi per il proprietario al punto che tra loro si stabilisce un vero e proprio legame. La mangiatoia è il simbolo dell'azione provvidente di Dio che, Israele non conosce, né comprende.

Richiamando la profezia di Isaia, nel segno di un bambino adagiato nella mangiatoia, Dio rivela il suo amore e la sua misericordia a tutti gli uomini.

L'incontro fra i pastori ed il bambino è il punto più significativo del racconto.

Luca non è interessato al “quando” e al “come” c'è stata la “incarnazione” del Figlio di Dio nella nostra storia, ma alle “conseguenze” che ne possiamo avere per la nostra vita.

Ecco le “reazioni” dei pastori, di coloro che ascoltano le loro parole e di Maria di fronte a un tale misterioso evento.

I pastori, “dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro” (Lc 2, 17): si fanno annunciatori, come più tardi lo saranno gli apostoli e i missionari.

“Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori” (Lc 2,18): la reazione di coloro che udivano le parole dei pastori è lo stupore, come avverrà anche dopo la risurrezione di Cristo.

“Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore (Lc 2,19): custodisce attentamente nella memoria “tutte queste cose” avvenute (dall'annuncio dell'angelo Gabriele sulla straordinaria identità del bambino...alle sorprendenti circostanze della sua nascita). Maria medita “nel suo cuore” (con tutta la sua volontà, la sua intelligenza, con tutta se stessa) per cercare di penetrare il senso degli avvenimenti.

L'accoglienza piena della Parola di Dio spinge alla riflessione silenziosa.

Il racconto termina con i pastori che “se ne tornarono, glorificando e lodando<sup>9</sup> Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro” (Lc 2,20). I pastori sono i primi uditori della Parola di Dio, i primi credenti, i testimoni della rivelazione di Dio in Cristo.

La lode dei pastori, lo stupore dei presenti, la ricerca di Maria significano che il mistero di quel bambino proclamato “Salvatore, Cristo, Signore” dovrà ancora essere compreso.

Ma già “oggi” possiamo chiederci: di fronte a quel bambino che è “Salvatore, Cristo Signore”, ...sebbene adagiato in una mangiatoia, come reagiamo?

### **Approfondimento personale**

L'annuncio ai pastori è un annuncio di una grande gioia: “A Betlemme troverete la salvezza”. Siamo consapevoli che Dio dà ciò che annunzia (la salvezza) e gratuitamente?

La salvezza è la remissione dei peccati. Riconosciamo la misericordia di Dio “adagiato in una mangiatoia” nel sacramento della riconciliazione?

Fingiamo di non sapere più cosa sia il peccato e, forse, lo esaltiamo?

Ci mettiamo in movimento, come i pastori, per trovare una direzione da seguire e trovare la gioia?

La narrazione della nascita di Gesù ci ha presentato: una grotta e dei pastori nel buio della notte. Chi si è accorto di ciò che avveniva? Poca gente, ignorata dalla storia.

Il Dio che si è rivelato nel silenzio, nell'umiltà, nella debolezza e fragilità di un bambino è il Dio che noi vogliamo?

Gli ebrei ci dicono che basta guardare il mondo per vedere che il Messia non è venuto. Hanno ragione?

### **Pregare con i salmi**

Guardando indietro, i credenti in cammino riconoscono con gratitudine l'intervento del Signore che li ha salvati da minacce mortali espresse con immagini molto suggestive: il fuoco dell'ira, le acque impetuose che tolgono il respiro, l'assalto terribile di bestie feroci e quello improvviso dei cacciatori.

Sappiamo che la vita è dura e che lungo il viaggio su questa terra le prove e le fatiche sono numerose. Spesso si è come sommersi dalle acque torrenziali, ci si sente in trappola, impossibilitati a sfuggire al laccio delle sofferenze. Anche allora, però, bisogna saper ripetere: Il nostro aiuto è nel Nome del Signore.

---

<sup>9</sup> Come hanno fatto le schiere celesti (Lc 2,14).

## **Salmo 124**

### **Il nostro aiuto è nel nome del Signore**

Se il Signore non fosse stato per noi

- lo dica Israele -,

se il Signore non fosse stato per noi,

quando eravamo assaliti,

allora ci avrebbero inghiottiti vivi,

tanto era accesa la loro ira contro di noi;

allora le acque ci avrebbero sommersi,

un torrente ci sarebbe arrivato alla gola;

allora ci sarebbero arrivate alla gola

le acque ribollenti d'orgoglio.

Benedetto il Signore,

che non ci ha lasciati in preda ai loro denti!

Il nostro essere, come un uccello, è sfuggito

al laccio dei cacciatori:

il laccio si è spezzato

e noi siamo sfuggiti.

Il nostro aiuto è nel nome del Signore,

lui che ha fatto cielo e terra.